

calce al f. 1r uno stemma eraso e affiancato dalle lettere AN; AN, la seconda sormontata da corona, si trovano ripetute in parecchie iniziali delle singole orazioni. Il nome completo del proprietario si ricava da una nota erasa a f.344v (di guardia posteriore): « Est mei Antonii Ricis...dicti nominis Dei gratia abbatibus Monasterii Sancti Ambrosii Mediolanensis et cameraris referendarii...patris nostri, et domini domini Romanorum regis etc. consiliarii », autografa cioè di Antonio Ricci, abate di S. Ambrogio, che nel 1428 celebrò il matrimonio fra Filippo Maria Visconti e Maria di Savoia, pronunciandovi un'orazione nuziale (nel Milano, Trivulziano 704; e cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden 1963, pp. 201, 348). Sono moltissimi gli umanisti e prelati o enti religiosi, per ricostruire le cui biblioteche questo *Catalogue* fornisce nuovi contributi: ricordo Aulo Giano Parrasio, per citare un nome di prima grandezza (Barb. lat. 44, cfr. *Introduction*, p. 20), o, nella folla dei minori e dei minimi, Antonio e Girolamo Seripando (Barb. lat. 2), Raffaele Riario (Ottob. lat. 1230), la certosa di Firenze (Barb. lat. 65).

Con cura ammirevole è stata compilata la bibliografia, cui solo raramente si riescono a portare aggiunte: p. es. il Barb. lat. 164 e l'Ottob. lat. 1362 sono menzionati anche da G. Mercati, *M. Tulli Ciceronis De Re publica libri e codice rescripto Vat. lat. 5757 phototypice editus, Prolegomena, De fatis bibliothecae monasterii S. Columbani Bobiensis...*, Ex Bibl. Apost. Vaticana 1934, p. 111, n. 3, nel suo formidabile *excursus* sulla fortuna umanistica degli *Agrimensori*. Una verifica incrociata si può fare quando per taluni autori (non classici), le cui opere compaiono ripetutamente in codici miscelanei qui descritti, esistono sistematici censimenti di manoscritti: è un peccato che per breve margine di tempo non si siano potuti vedere inseriti i rimandi alla stessa Pellegrin, *Manuscripts de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane...*, cit., pp. 73-102: Barb. lat. 2087; Chigi H.IV.105, H.IV.111, H.IV.119, H.V.150, H.VII.240, I.VIII.291, L.VII.248; Ottob. lat. 1220, 1353, 1736, 1828, 1966. Per i Barb. lat. 42, 330; Capponi 2; Ottob. 1455, 2096 si poteva menzionare V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma 1958 (« St. e Lett. », 66); ma è più interessante notare che nel censimento di Branca (e anche nei suoi successivi supplementi in « Studi sul Boccaccio », I [1963], pp. 15-26; IV [1967], pp. 1-8) mancano alcune miscellanee con testi classici e insieme scritti boccacceschi più o meno ampi, descritti puntualmente nel *Catalogue*: Chigi H.VIII.254, Ottob. lat. 2044, 2843. Analogo risultato, per miscellanee in cui sono comprese opere di s. Girolamo, dà un riscontro con B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta*, voll. I-IV, Steenbrugis-Hagae Comitibus 1969-1972; etc.

Il catalogo è aperto da una *Introduction* di E. Pellegrin, che potrebbe essere assunta come bandiera per imprese di questo genere: infatti vi sono indicati i metodi e i limiti da osservare e gli scopi e i traguardi da raggiungere nel lavoro di cataloga-

zione con chiarezza concisa e istruttiva; e la formula proposta riesce verificata con autorevole successo dalla magnifica applicazione pratica nel volume che accompagna.

MIRELLA FERRARI

E. DURANTE, *Grammatica gotica*, « Manuali di Filologia e Storia », Sansoni, Firenze 1974. Un volume di pp. XII-193.

La necessità di offrire strumenti di lavoro accessibili agli studenti universitari e a quanti in genere si interessano alle lingue germaniche antiche, pur avendo una scarsa o nulla conoscenza delle lingue straniere, ha favorito negli ultimi anni la composizione di una serie di manuali in italiano raccolti nelle due collane « Manuali di Filologia e Storia » e « Collana di Filologia germanica », edite rispettivamente da Sansoni e Mursia. In questo filone si inserisce la *Grammatica gotica* del Durante che abbiamo accolto e letto con vivo interesse.

Non è qui il caso di ricordare l'importanza tutta particolare che il gotico ha nell'ambito delle lingue germaniche e il conseguente interesse che suscita negli studiosi. Anche in Italia sono stati pubblicati in questi ultimi anni numerosi lavori dedicati al gotico: tralasciando quelli inerenti a singoli problemi, citerò qui soltanto due libri diventati ormai fondamentali: P. Scardigli, *Lingua e storia dei Goti*, Firenze 1964 (di cui esiste ora anche una versione ampliata in tedesco: *Die Goten. Sprache und Kultur*, Monaco di B. 1973) e C. A. Mastrelli, *Grammatica gotica*, Milano 1967, l'uno una vivace sintesi della civiltà gotica vista nei suoi aspetti peculiari e nei suoi rapporti con altre civiltà, l'altro una rigorosa grammatica in cui l'origine di ogni forma viene spiegata con esaurienti riferimenti di carattere storico-comparativo.

Elio Durante ci dà ora con il suo lavoro qualcosa di diverso: come è detto chiaramente (cfr. p. IX) la sua vuole essere una grammatica descrittiva. L'A. rimane estremamente fedele a questo suo proposito senza mai insistere in confronti o riferimenti storici che non siano strettamente necessari, e, senza mai cedere alla tentazione di rimettere in discussione annosi problemi, accetta ed espone con sicurezza gli ultimi risultati raggiunti dalla ricerca scientifica nei singoli campi (a conferma di questo si vedano per esempio le pp. 25 ss. dedicate alla fonetica generale e le pp. 34 ss. dedicate al vocalismo gotico). Il risultato è un libro agile e nello stesso tempo ricco di informazioni: sebbene infatti sia costituito per la maggior parte dalla descrizione delle forme morfologiche del gotico (pp. 51-121), non mancano tuttavia i necessari riferimenti al protogermanico e all'indoeuropeo (pp. 4 ss.). Mi pare cioè che l'A., anche se non lo dice espressamente, abbia tenuto conto delle esigenze degli studenti universitari che spesso si ac-

costano allo studio del gotico senza avere la preparazione necessaria per affrontare certi problemi linguistici. Oltre l'inquadramento storico di cui ho detto, gli studenti troveranno qui anche i cenni di fonetica generale indispensabili a comprendere le particolarità fonetiche del gotico, una scelta di testi commentati sui quali sperimentare le conoscenze acquisite e un glossario dei termini che compaiono nei testi riportati.

Un manuale quindi che definirei completo e nel quale ho trovato pochissime pecche e del tutto marginali; alcuni errori di stampa (a p. 10 « germi » per « germ. », a p. 31 « progressivi aumento » per « progressivo aumento » e « progressivi diminuzione » per « progressiva diminuzione ») ed alcune sviste (a p. 18 non mi è chiara la frase: « Proprio sotto il profilo della lingua dell'originale e della completezza, oltre che per l'antichità la versione gotica si distingue dalle prime traduzioni delle Scritture... »; a p. 21 invece di dire « A ciascuno dei segni runici ineriva, oltre il valore fonetico, un valore concettuale... » sarebbe stato meglio precisare « A ciascuno dei segni runici ineriva, prima del valore fonetico, un valore concettuale... »; a p. 76 § III, l'A., introducendo i pronomi interrogativi, dice che « sono caratterizzati dall'inizio per *hv-* », forse era meglio dire che questo « inizio » è in realtà la radice tipica degli interrogativi). Ed ancora si può osservare che è preferibile dire sassone antico piuttosto che « antico sassone » o alto tedesco antico invece di « antico alto tedesco », ecc., per evitare forme che non sono italiane, ma ricalcano l'uso tedesco o inglese.

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA

G. LANDOTTI, *Le traduzioni del messale in lingua italiana anteriori al movimento liturgico moderno. Studio storico*, Edizioni liturgiche, Roma 1975. Un volume di pp. 221.

Questo volume è il sesto della collana « Subsidia » che fa parte della Biblioteca « Ephemerides liturgicae », edita dalla omonima rivista internazionale di studi liturgici. È presentato con parole lusinghiere dal prof. Tommaso Federici, docente nel pontificio Istituto liturgico romano di S. Anselmo, che in un *excursus* storico (pp. V-VIII) narra il travaglio lungo e faticoso che portò all'adozione della lingua volgare nella liturgia per decisione del Concilio Vaticano II.

Lo studio si articola in tre parti. Nella prima sono presentate il problema della lingua nei primi secoli della Chiesa, uno sguardo generale alle traduzioni in lingua volgare nei paesi di lingua tedesca, francese e di altre lingue occidentali, i primi esempi dell'uso del volgare italiano nella pastorale e nella liturgia (pp. 9-42).

Nella seconda parte sono presentate le prime traduzioni in italiano della Messa (dal sec. XIV),

elencati i Lezionari in lingua italiana (manoscritti, incunaboli, edizioni cinquecentesche), ricordate le discussioni circa l'uso del volgare nella liturgia al concilio di Trento, menzionati i pionieri delle traduzioni del messale in Italia, accennati gli influssi francesi e tedeschi sulle traduzioni italiane, catalogate alcune traduzioni parziali (uffici della settimana santa, di Natale, dei Morti; esposizioni della Messa, ecc.) e i lezionari italiani nel secolo XIX (pp. 43-129).

Nella terza si fa la storia delle traduzioni del Messale festivo a Venezia (1758), a Milano (1791), anche di quello ambrosiano, a Pavia (1805), nell'Italia meridionale (pp. 131-145).

A conclusione l'autore interroga l'ambiente teologico e storico che diede vita ai primi messalini italiani e dà uno sguardo alle prime traduzioni moderne (pp. 147-161).

Non tutto quanto è detto costituisce una novità, perché questo volume è stato preceduto da altri studi che l'autore sempre menziona. Egli però è andato molto più avanti con una ricerca accurata e minuziosa nelle biblioteche romane e di altre città.

Le notizie circa le traduzioni nei vari paesi d'Europa saranno integrate dagli studiosi di quei Paesi ed anche gli studiosi francesi, particolarmente interessati a tale argomento, dovranno tener conto che al Landotti premeva dare non tanto una enunciazione completa dei dati, quanto invece una panoramica che potesse fare da cornice alle notizie riguardanti l'Italia. Anche qui, qualcosa poteva essere detto con maggior cura: ad esempio, l'iniziativa del Giberti (cfr. le sue costituzioni) perché il clero conoscesse il significato del testo latino dell'Ordinario della Messa (che cosa vuol dire: « lo prescrive come norma al suo clero », p. 50); non sembra sia stato usato il libro di G. Alberigo, *I vescovi italiani al concilio di Trento* (Firenze 1959), molto utile per conoscere la loro posizione riguardante la traduzione della Bibbia; del Muratori poteva essere detto meglio (« Per fortuna la Congregazione dell'Indice nel 1754 scagionò il sacerdote modenese da qualsiasi accusa », p. 105) con preciso riferimento al particolare appoggio dato da Benedetto XIV alla causa muratoriana; di *Le cinque piaghe della Chiesa* del Rosmini si usa l'edizione di Bruxelles 1848, mentre ora abbiamo quella curata da C. Riva con le aggiunte e correzioni fatte dal Rosmini, utili per la conoscenza anche del tema lingua latina e lingua volgare; del Guéranger era bene dire (p. 50) che la traduzione dei suoi volumi sull'Anno liturgico fu sospesa al quinto volume, perché tale opera non suscitò interesse presso il pubblico italiano. E qui si inseriscono le gravi questioni circa l'uso delle traduzioni nella liturgia pretridentina e la richiesta di esse dopo il concilio di Trento da parte dei fedeli: o la gran parte non desiderava di usarle?

Queste precisazioni, che potrebbero essere accresciute, dicono soltanto la complessità del tema trattato e la sua ampiezza. Va quindi data sincera